



CARLOS ANTONIO AGUIRRE ROJAS

INDAGINE SU CHE GUEVARA

Traduzione di

FEDERICO FILIPPI





ISBN
979-12-218-0234-4

PRIMA EDIZIONE
ROMA 28 NOVEMBRE 2022

*A Carlo Ginzburg,
come prova del mio particolare affetto
e della mia profonda amicizia*

INDICE

- 11 Capitolo I
 Verità, menzogne e congetture storiche
- 15 Capitolo II
 Un testo in cerca d'autore
- 23 Capitolo III
 Quanto può essere anonimo uno pseudonimo?
- 35 Capitolo IV
 Uno pseudonimo in cerca del suo autore
- 53 Capitolo V
 Piste ed indizi per un anonimo famoso
- 69 Capitolo VI
 Le travagliate ragioni di un celebre anonimo

8 *Indice*

79 Capitolo VII
Soprannomi e pseudonimi, autori collettivi e anonimi

87 *Appendice*

In ogni fucile impugnato da un guerrigliero,
risiede l'alba che illuminerà la nostra terra [...],
possiamo pure prenderci gioco della morte, poiché
sappiamo che dal sangue nascerà la Patria,
una Patria diversa [...].

Ojarikuj Runa, *Bolivia. Analisi di una situazione*,
giugno 1967

CAPITOLO I

VERITÀ, MENZOGNE E CONGETTURE STORICHE

Come hanno dimostrato le migliori tradizioni e i principali autori della storiografia critica, a partire da Karl Marx fino a Carlo Ginzburg, passando per Walter Benjamin, Marc Bloch, Michail Bachtin, Fernand Braudel, Norbert Elias, Michel Foucault, Bolívar Echeverría, Edward Palmer Thompson e Immanuel Wallerstein, per citarne alcuni, l'obiettivo fondamentale del lavoro dello storico è stato sempre, indubitabilmente, la scoperta, la ricostruzione e la spiegazione coerente e fondata delle diverse "verità storiche", corrispondenti a tematiche e problematiche, le quali, attraverso l'uso di strumenti e con il favore della musa Clio, abbiamo trattato nella nostra opera di ricerca⁽¹⁾.

La ricerca incessante e centrale della verità storica, in particolare, all'opposto delle irrazionali e assurde posizioni

(1) Sulle tradizioni e i principali autori di una storiografia genuinamente critica, si vedano Carlos Antonio Aguirre Rojas, *Pensadores críticos del "largo" Siglo XX. Ensayos de biografía intelectual*, Ed. Universidad Pública de El Alto, El Alto, Bolivia, 2018, e *Lessons in critical theory. Marx, Benjamin, Braudel, Bachtin, Thompson, Ginzburg and Wallerstein*, Ed. Peter Lang, New York, 2020.

postmoderne sulla storia, distingue in maniera netta il lavoro di storico dall'attività di romanziere, scrittore e artista in generale. Poiché, lungi dal voler costruire delle semplici narrazioni, o descrizioni verosimili di certi fatti, ciò che gli storiografi ricercano è restituire fatti, avvenimenti e processi storici reali e veritieri, fornendo sempre la relativa prova che dimostra la veridicità dei dati e dei processi storici, assieme a spiegazioni causali, modelli interpretativi, ipotesi ragionate e cornici d'insieme.

Quindi, se la storiografia genuinamente critica prende le distanze sia dalle noiose descrizioni positiviste, le quali non sono altro che il semplice "accumulo di fatti inerti", come li definiva Marx nell'*Ideologia Tedesca*, e se si allontana dalle nuove versioni dell'irrazionalismo contemporaneo, cioè le posizioni postmoderne sulla Storia che fanno di questa una volgare "finzione con pretesa di verità", ciò non toglie che sia necessario affrontare la complessa e sfaccettata dialettica tra la verità e la menzogna, tra ciò che è vero e ciò che è falso, tra ciò che è verità e ciò che è finzione, tra la verità e l'immaginazione, tra la verità certa e quella possibile, probabile o plausibile, o al limite credibile, verosimile e incerta.

Poiché l'opposto di una verità categorica e netta e della certezza assoluta e indiscutibile su di una determinata realtà storica sociale, non è unicamente la menzogna o il falso storico, neanche la totale incertezza, ma piuttosto un complesso e assortito ventaglio di possibilità, graduali e progressive, che vanno dal verosimile, possibile o probabile, all'incerto, indeterminato o indefinito⁽²⁾.

(2) Su questo ventaglio di possibilità tra la verità e il falso storico, si veda Carlo Ginzburg, *Rapporti di forza: storia, retorica, prova*, Milano, Feltrinelli, 2000 e *Il filo e le tracce: vero, falso, finto*, Milano, Feltrinelli, 2006.

Dal momento che nella storiografia le verità e certezze categoriche e indiscutibili, sono solo una parte di ciò che lo storico può recuperare e ricostruire a partire dalle testimonianze e dalle fonti che ha sotto mano e che sono accessibili, il lavoro ispirato dalla musa Clio deve necessariamente e frequentemente ricorrere all'espedito della "congettura storica fondata", vale a dire ipotesi plausibili e più verosimilmente possibili, per una spiegazione fondata, razionale e ragionata della questione che si vuole esaminare. La congettura storica riconosce che non esiste una verità assoluta e che tutte le verità sono relative, cosa che, si badi bene, non porta al pantano irrazionalista delle posizioni postmoderne, ma piuttosto a riconoscere, saggiamente, che la verità storica si costruisce e si ottiene in maniera progressiva, affinando e perfezionando costantemente l'ipotesi storica, persino abbandonando quelle "verità" e "certezze" che si pensava fossero solide e sacre, rimettendo in discussione la spiegazione o il modello interpretativo di una data realtà o dimensione storica, che credevamo già definita e irremovibile, e rivedendo parzialmente o totalmente l'impostazione e l'ottica precedentemente adottate per approcciare una data situazione o un processo storico.

Se la verità storica è difficile da dimostrare e da affermare, persino dopo aver compiuto uno studio accurato e congruo, è fondato e possibile, direi necessario e legittimo, ricorrere all'elaborazione di congetture storiche, le quali, a partire dall'analisi minuziosa del contesto, dei precedenti storici, dei processi strettamente collegati, delle cause e conseguenze, ci permettono di proporre ipotesi verosimili e fondate.

Ed è proprio un insieme di congetture fondate, su di un testo profondo, acuto ed eccezionale, ciò che vogliamo

proporre allo scrutinio e alla considerazione sia dei professionisti del pensiero critico ispirati dalla musa Clio, sia al vario pubblico che vorrà leggere questo saggio.

CAPITOLO II

UN TESTO IN CERCA D'AUTORE

Riesaminando la collezione completa della rivista *Pensamiento Crítico*, indubbiamente la più importante rivista di scienze sociali cubana nel periodo della Rivoluzione Culturale del 1968, ci troviamo di fronte ad una pubblicazione che nelle sue pagine, oltre ad essere espressione delle posizioni più radicali e anticapitaliste dell'allora vivace Rivoluzione Cubana, raccoglie le diverse posizioni riguardo i principali dibattiti teorici, politici, filosofici e storici del tempo, connessi alla pratica rivoluzionaria⁽¹⁾.

Manifestazione eminente del “Sessantotto cubano”, e della Rivoluzione Culturale globale che toccò anche questa rivolta isola dei Caraibi, la rivista *Pensamiento Crítico* lavora su due livelli: il primo come espressione intellettuale della Rivoluzione Cubana e il secondo come un prodotto specificamente cubano sul radicale cambiamento culturale provocato dai movimenti sessantottini nel mondo. Ciò

(1) La collezione completa della rivista *Pensamiento Crítico*, può essere consultata sul sito del CEDINCI (Centro de Documentación e Investigación de la Cultura de Izquierda), all'indirizzo: <http://cedinci.org>.

che contraddistingue il “Sessantotto cubano” rispetto ad altri movimenti coevi, è il fatto che, oltre ad essere durato più di dieci anni, come per il caso italiano e cinese, a Cuba si fondono in un unico processo la Rivoluzione Culturale del 1968 e la radicale rivoluzione sociale dell’intera società cubana, generando una sintesi culturale di queste due dimensioni, che porta Cuba ad essere, tra il 1959 e il 1971, il fronte d’avanguardia culturale dell’intero continente latino-americano del secolo scorso⁽²⁾.

Perciò, *Pensamiento Crítico* è al contempo un’innovativa rivista di scienze sociali e una potente piattaforma intellettuale per stimolare, a Cuba, un processo di trasformazione in senso anticapitalista e rivoluzionario, per contrastare il capitalismo latino-americano e mondiale e l’avanzata imperialista degli Stati Uniti. Ciò spiega perché nei suoi numeri coesistano da un lato interessanti e innovativi testi teorici sul dibattito marxista, firmati da pensatori quali Theodor Adorno, Paul Baran, György Lukács, Rudi Dutschke, Karl Korsch, Henri Lefebvre o Ernesto Guevara, e dall’altro saggi e interviste sulle lotte in Perù, Guatemala, Venezuela, Bolivia, Ruanda, Guinea portoghese, Stati Uniti, Cambogia e Vietnam⁽³⁾.

(2) Sul Sessantotto, si vedano *La revolución cultural mundial de 1968*, Ed. Desde Abajo, Bogotá, 2018, con testi di Fernand Braudel, Immanuel Wallerstein e Carlos Antonio Aguirre Rojas. Sul lungo Sessantotto italiano, si veda Nanni Balestrini e Primo Moroni, *L’orda d’oro*, Milano, SugarCo, 1988, su quello cinese, si veda K. H. Fan, *La cultura di Mao: antologia di documenti sulla rivoluzione culturale in Cina*, Firenze, La Nuova Italia, 1969. Sull’eccezionale e profondo Sessantotto cubano, e la sua influenza su tutta l’America Latina, si vedano AA. VV., *Mirar a los 60. Antología cultural de una década*, Ed. Museo Nacional de Bellas Artes, L’Avana, 2004, Graziella Pogolotti, *Polémicas culturales de los 60*, Ed. Letras Cubanas, L’Avana, 2006 e Jorge Fornet, *El ’71. Anatomía de una crisis*, Ed. Letras Cubanas, L’Avana, 2013.

(3) Su questo particolare profilo della rivista *Pensamiento Crítico*, Fernando Martínez Heredia, che ne è stato l’unico direttore, afferma: “Come

La rivista, pubblicata tra il 1967 e il 1971, all'avanguardia ed eccezionale, paragonabile a ciò che sarà la rivista *Cuadernos Políticos* in Messico negli anni Settanta e Ottanta del XX secolo, a cadenza mensile e con una impressionante tiratura di 15.000 copie, viene pubblicata a Cuba ma raggiunge tutta l'America Latina, diffondendo la cultura e la rivoluzione dell'isola, a conferma della tesi di Fernand Braudel, che nel 1965 affermava: "La Rivoluzione cubana continua da essere il faro e la linea di demarcazione del destino dell'America Latina"⁽⁴⁾.

Questa rivista, figlia dello straordinario Sessantotto cubano, oltre ad avere questa funzione intellettuale di primo piano, assunse il ruolo di vera e propria "cassa di risonanza" dei principali movimenti rivoluzionari mondiali di allora, in particolare di quelli dell'America Latina. Ciò spiega perché il primo numero fosse costituito da quattro lunghi articoli, scritti da militanti rivoluzionari delle guerriglie latino-americane in Colombia, Venezuela, Perù e Guatemala, due dei quali pubblicati con i nomi reali degli autori e non con pseudonimi.

Fernando Martínez Heredia, il direttore della rivista, per tutta la breve esistenza della pubblicazione, ha sempre

far sì che il pensiero di Cuba fosse idoneo a far andare avanti la Rivoluzione, obbligarla ad esaminare le sue scelte, ad essere pronta all'autocritica, a rinnovarsi, trasformarsi, ad essere superiore? E, al contempo, come moltiplicare il supporto su cui contava, così scarso, rispetto alle forze imperialiste o del capitalismo mondiale[...]? Da queste necessità e sfide nacque *Pensamiento Crítico*[...]". L'estratto può essere letto su Fernando Martínez Heredia, "A 40 años de *Pensamiento Crítico*", sulla rivista *Crítica y Emancipación*, anno I, n.1, giugno 2008, p. 241.

(4) Si veda Fernand Braudel, *Il mondo attuale*, Torino, Einaudi, 1970. È possibile che l'affermazione di Braudel sia nata dalla lettura degli articoli di Jean-Paul Sartre, pubblicati sulla rivista francese *L'Express*, e raccolti nel libro Jean-Paul Sartre, *Visita a Cuba: reportage sulla rivoluzione cubana e sull'incontro con Che Guevara*, Bolsena, Massari, 2005.

dichiarato che: “[...], il tema dei movimenti rivoluzionari è stata la linea principale della rivista. I primi tre numeri sono stati dedicati ai movimenti rivoluzionari dell’America Latina, dell’Africa e dell’Asia”. Ciò spiega anche il fatto per cui, dei 377 autori che hanno scritto per la rivista, uno in particolare sia stato il più pubblicato, con 35 articoli in totale, con due numeri a lui dedicati, cosa che forse si deve alla marcata simpatia che la rivista aveva per le sue posizioni radicali, come per la sua tragica ed eroica morte in Bolivia⁽⁵⁾. Parliamo ovviamente di Ernesto Che Guevara.

Se *Pensamiento Crítico* è a Cuba una delle espressioni intellettuali più radicalmente anticapitaliste dello spettro globale della Rivoluzione cubana, è di per sé evidente in vari dei suoi editoriali e dei suoi commenti su alcuni articoli pubblicati, in cui è chiaro che la rivista sostiene la via della lotta armata e il metodo della guerriglia, come scelte legittime e a volte indispensabili dei popoli oppressi del mondo, per la conquista dell’emancipazione sociale.

Pertanto, commentando un articolo pubblicato sulla guerriglia peruviana ad esempio, la rivista non fa altro che riscattare le esperienze peruviane, per poi affermare che “ciò che è necessario è analizzare il tutto a partire da una prospettiva rivoluzionaria e con un intento rivoluzionario la lotta armata”, oppure, facendo un altro esempio, criticando tutte le sinistre riformiste e di sistema del mondo, da ricercarsi nei partiti comunisti pro-sovietici del tempo, afferma che “la sinistra tradizionale, rispettando i vincoli imposti dal sistema — economici, sociali, culturali e politici

(5) Per la citazione di Fernando Martínez Heredia, si veda “A 40 años de *Pensamiento crítico*”, già citato, pag. 243. Su i 377 autori e i 35 articoli del Che, si veda Vilma N. Ponce Suárez, “Una mirada métrica a la revista *Pensamiento Crítico*, sulla rivista *Bibliotecas. Anales de investigación*, n. 3, gennaio/dicembre 2007.

–, era diventata a sua volta un ingranaggio [del sistema], e in maniera non trascurabile, una delle sue valvole di sicurezza”, cosa che la Rivoluzione Culturale aveva evidenziato e denunciato a livello mondiale⁽⁶⁾.

La posizione chiara riguardo la guerriglia e la lotta armata, vicina alle posizioni di Che Guevara, spiega anche il perché la rivista pubblici, volentieri e spesso volte, articoli di Carlos Marighella, che sostengono apertamente la lotta armata e la guerriglia urbana in Brasile o l'Esercito di Liberazione Nazionale boliviano, articoli nei quali l'autore è favorevole ai metodi sopracitati, affinché vengano usati in tutta l'America Latina. Come anche interi numeri dedicati all'eroica lotta del popolo vietnamita contro gli Stati Uniti, al conflitto israelo-palestinese, alle diverse lotte nel continente africano o alla complessa situazione delle lotte e dei movimenti guatemaltechi e brasiliani.

Guardando alle caratteristiche che contraddistinguono la rivista *Pensamiento Crítico*, non è strano trovare nel numero 6, pubblicato nel giugno del 1967, un profondo e acuto articolo intitolato “Bolivia. Analisi di una situazione”, nel quale viene descritta e analizzata, con molto acume e arguzia, sia la situazione sociale, economica, culturale e politica di allora in Bolivia, sia il ruolo che, pochi mesi prima, aveva cominciato a giocare nel paese il neonato Esercito di Liberazione Nazionale. Così, addentrandoci nella lettura del testo, ci rendiamo conto che l'autore cerca di spiegare e dare fondamento all'esistenza e alle azioni

(6) La prima citazione del paragrafo è contenuta nel commento all'editoriale di Américo Pumaruma (pseudonimo del peruviano Ricardo Letts Colmenares), “Perú: revolución, insurrección, guerrillas”, nel primo numero di *Pensamiento Crítico*, pag. 76. La seconda citazione è contenuta nell'editoriale del numero doppio 25/26 di *Pensamiento Crítico*, dedicato al famoso maggio francese del 1968.

dell'ELN boliviano, dopo la sua prima comparsa pubblica, nello scontro del 23 marzo 1967. Inoltre, assieme a questa spiegazione e questa ricerca delle ragioni della sua esistenza, l'articolo cerca di divulgare, a Cuba e in tutta l'America Latina, la collocazione, la portata, la base sociale, gli obiettivi di breve, medio e lungo termine, l'impatto della lotta dell'ELN in Bolivia e, in generale, in tutta l'America Latina⁽⁷⁾.

Nella lettura di questa profonda e brillante analisi della situazione in Bolivia, nella quale viene descritta ed analizzata con maestria la rivoluzione del 1952 e la successiva timida e fallimentare riforma agraria, che sboccherà nel golpe militare del '64, si ricorda ai lettori che la guerriglia boliviana, che pone le basi per la creazione dell'Esercito di Liberazione Nazionale, fu pianificata, organizzata, strutturata e guidata da Ernesto Che Guevara, il quale, quando venne pubblicato l'articolo, era impegnato proprio nella lotta sulle montagne e nella giungla del sud della Bolivia. L'idea era di creare, in terra latino-americana, un secondo "Vietnam", che facesse sì che la lotta si propagasse dalla Bolivia al Perù, dal Perù al Cile, dal Cile al Brasile, dal Brasile all'Argentina, dall'Argentina al Paraguay, e così via, in qualche modo rendendo "continentale" la Rivoluzione cubana, con il fine di contrastare, in maniera globale ed efficace, l'espansione dell'imperialismo statunitense in America Latina⁽⁸⁾.

(7) Per l'articolo sopra citato, si veda Ojarikuj Runa, "Bolivia. Análisis de una situación", su *Pensamiento Crítico*, n. 6, luglio 1967, pagg. 204-220.

(8) Sulla vocazione "continentale" della guerriglia del Che in Bolivia, che egli stesso manifestò in molte occasioni, ad esempio nel diario che raccoglie la testimonianza della lotta in terra boliviana, si veda Ernesto Che Guevara, *Diario del Che in Bolivia*, Mondadori, Milano, 2006, (annotazione del 31 dicembre 1966, 14 febbraio 1967 e 13 aprile 1967), "Mensaje a los pueblos del mundo a través de la Tricontinental", su *Obras Escogidas*, 1957-1967, vol. II,

Quando viene pubblicato l'articolo "Bolivia. Analisi di una situazione", la presenza di Che Guevara e la sua guida dell'ELN non è un fatto pubblico, né tantomeno confermato. L'ELN, d'altro canto, si vede obbligato ad entrare in azione e affrontare apertamente l'Esercito boliviano. È proprio per questo che diventa strategicamente importante divulgare la presenza dell'ELN, i suoi obiettivi, le sue lotte e l'impatto sociale, per suscitare simpatia e solidarietà tra i militanti e sostenitori della Rivoluzione cubana, e in generale nei rivoluzionari latino-americi, aumentando la sua portata a livello continentale e accrescendone le possibilità di sopravvivenza, di azione e di vittoria.

È bene notare come l'articolo svolga precisamente questa funzione, oltretutto in maniera acuta e brillante. Il che, logicamente, ci porta alla domanda: chi è l'autore del testo, pubblicato a Cuba e in tutta l'America Latina, in un frangente così strategico, con fini così dichiaratamente politici e militanti, sulla più importante rivista latino-americana di teoria, politica e scienze sociali del tempo? La risposta a questa domanda è Ojarikuj Runa.

Sorpresi dall'arguzia e dall'acume dimostrati nell'articolo e venuti a conoscenza del nome dell'autore ci chiediamo: quali altri articoli o libri avrà scritto Ojarikuj Runa? Dove si è formato accademicamente e politicamente? Qual è la sua militanza politica, o il suo percorso ideologico?

Per cercare di rispondere a questi interrogativi, dobbiamo forzatamente ricercare testi o informazioni sull'autore in internet. Ciò non produce alcun risultato. Allora andiamo all'ultima pagina del numero 6 di *Pensamiento Crítico*, intitolata "Autori", nella quale è solitamente riportata una

piccola nota biografica di coloro che collaboravano alla rivista. Arrivati alla pagina constatiamo che l'unica informazione su Ojarikuj Runa è che in lingua quechua significa "combattente".

Cosicché l'autore di questo brillante saggio sulla situazione in Bolivia è semplicemente un "combattente", il che vuol dire che Ojarikuj Runa non è nient'altro che uno pseudonimo.